Diverticolite, la chirurgia laparoscopica spiegata ai medici

Il 4 dicembre
Il prof. Giovanni Dapri ne parlerà a un corso in programma a Villa Elios in Humanitas Gavazzeni

La malattia diverticolare, comunemente chiamata «diverticolite», è una malattia gastrointestinale caratterizzata dalla presenza di estroflessioni, cioè di protuberanze, che si formano sulla parete di alcune parti del colon, la parte di intestino posta alla fine dell'apparato digerente. Le conseguenze sono un'infezione acuta che provoca dolori al basso ventre, nausea, diarrea o stitichezza. Sintomi accompagnati, nei casi più gravi, da febbre e da sangue nelle feci. Si presenta con una frequenza che cresce in base all'età: da un 5% di diffusione per i 40 anni si arriva a un 80% attorno agli 80 anni.

«La diverticolite spesso guarisce – sottolinea il professor Giovanni Dapri, responsabile della Chirurgia mininvasiva generale e oncologica di Humanitas Gavazzeni e Castelli –, ma può anche complicarsi con una perforazione e qualche volta con un'emorragia. Oggi si cerca di non operare questa malattia in urgenza, per evitare la stomia, il cosiddetto "sacchetto" che, ad ogni modo, può comunque essere rimosso dopo qualche mese. Di fronte a un primo episodio senza complicanze ci si affida quindi a una dieta alimentare per cercare di mantenere la malattia quieta. Diverso è, invece, l'approccio con una diverticolite complicata da perforazione, ascesso, restringimento (stenosi) o fistola. In questi casi si cerca di intervenire chirurgicamente a distanza di qualche mese, proprio per evitare il sacchetto temporaneo».

Giovanni Dapri

Della patologia in oggetto il professor Dapri parlerà nel corso dell'incontro, di cui è responsabile scientifico, «Malattia diverticolare del colon: novità e trattamento nel 2024», in programma il prossimo 4 dicembre alle ore 19,30 in Villa Elios di Humanitas Gavazzeni e rivolto in particolare ai medici di famiglia.

Tra gli specialisti che interverranno nel ruolo di relatori, il gastroenterologo parlerà della diagnostica clinica, di quando eseguire una colonscopia e, soprattutto, esporrà le novità del trattamento medico in pazienti portatori di malattia diverticolare semplice o complicata; il radiologo, spiegherà il ruolo della Tac addominale ma soprattutto della colon-Tac, o colonscopia virtuale, che può sostituire per la diagnosi la vera colonscopia; il nutrizionista illustrerà la dieta per prevenire la diverticolite acuta e i consigli per le persone portatrici di malattia diverticolare; l'infermiere stomaterapista, infine, presenterà la gestione del sacchetto temporaneo e delle sue complicanze.

«Per quanto mi riguarda – conclude il professor Dapri –, illustrerò i principi e i vantaggi dell'intervento realizzato in laparoscopia e di come si possa evitare di aprire l'addome di fronte a una malattia complicata da ascesso, stenosi o fistola e spiegherò infine i differenti sacchetti realizzati in urgenza».

L'incontro del 4 dicembre è gratuito con prenotazione obbligatoria, da effettuarsi scrivendo all'indirizzo email formazione.ecm@gavazzeni.it

Una «mappa» in aiuto ai genitori dei «prematuri»

Al «Bolognini». L'intenzione è quella di offrire uno strumento che consenta loro di ambientarsi in terapia intensiva

Si celebra oggi - 17 novembre - in tutto il mondo la «Giornata dei nati prematuri». Un semplice dato è sufficiente per dare la dimensione di cio di cui si sta parlando: un bambino su 10, nel pianeta, nasce prematuro, vale a dire quasi 15 milioni di bambini ogni anno.

«Come ogni anno - spiega Cristina Bellan, direttore della Neonatologia Terapia Intensiva Neonatale dell'ospedale «Bolognini» di Seriate (Asst bergamo Est) - anche la nostra azienda ha deciso di aderire a questa speciale ricorrenza voluta per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della cura dei neonati prematuri, promuovere la ricerca sulle cause e la prevenzione della prematurità e dare voce, sostegno e conforto alle famiglie dei piccoli pazienti. E proprio per questo il "Bolognini" - a partire dalle prime ore di oggi - e per tutta la giornata, sarà illuminato di viola, il colore della prematurità».

Cristina Bellan

Oggi pomeriggio, dalle 15 alle 18, la hall del «Bolognini» si animerà di molte attività con spettacoli per i più piccoli con burattini, bancarelle e truccabimbi. Un momento per i piccoli ex pazienti, ormai cresciuti, le loro famiglie e i loro amici. Il tutto è reso possibile dal prezioso aiuto dell'Associazione Insieme per Crescere Onlus, da sempre a supporto del reparto.

«La prematurità è una condizione che si verifica quando un bambino nasce prima del termine previsto della gravidanza, ovvero prima delle 37 settimane di gestazione. Accade in circa il 7% di tutti i nati e la maggior parte dei nati pretermine nasce solo poche settimane prima del termine: nel nostro reparto il 70 % dei prematuri nasce tra la 33ª e la 36ª settimana di gestazione, ma accogliamo anche bambini che nascono molto precocemente, anche alla 23ª settimana e di peso anche estremamente basso, al di sotto del kilogrammo. Sono questi dei piccoli guerrieri che necessitano di ricovero in Tin per lunghi periodi, di assistenza e cure molto specifiche, all'avanguardia».

«Per noi professionisti - prosegue la dott.ssa Bellan - la ricorrenza è anche un'opportunità per rafforzare la collaborazione con i ricercatori, le associazioni e le famiglie coinvolte nella cura dei neonati prematuri. La condivisione delle conoscenze, delle migliori pratiche e delle esperienze può contribuire infatti a migliorare ulteriormente la qualità delle cure pre e postnatale per i bambini nati prematuri. Il nostro reparto si prende cure di questi piccoli assicurando a tutti le migliori cure secondo le raccomandazioni della Società Italiana di Neonatologia. I neonati pretermine hanno statisticamente un maggiore rischio di mortalità perinatale, possono incorrere in ricoveri ospedalieri ripetuti nel primo anno di vita, malattie croniche con limitazioni funzionali e possono avere difficoltà nello sviluppo neuroevolutivo, da qui l'esigenza di un offrire un percorso personalizzato ad ogni bimbo».

La copertina della guida rivolta ai genitori dei piccoli prematuri

Per illustrare al meglio questo percorso, grazie alla donazione dell'Associazione Insieme per Crescere Onlus, il «Bolognini» ha realizzato «H-Maps», che sarà presentato proprio oggi, in occasione di questa giornata. «H-Maps» è un progetto nato per ideare e realizzare strumenti che possano orientare i pazienti nei loro percorsi di cura, aiutandoli a visualizzare meglio i protocolli e favorendo la comprensione con un linguaggio chiaro e accessibile. «In questi mesi ci siamo occupati di un percorso di cura molto sfidante: realizzare una H-Maps per la terapia intensiva neonatale dell'ospedale Bolognini di Seriate - racconta Laura Rossi, project founder del progetto - . Abbiamo capovolto il nostro approccio lavorativo e siamo partite dalla ricerca sul campo andando in reparto, nelle sale d'attesa, nella zona filtro che precede l'ingresso alla Tin vera e propria, ma soprattutto ascoltando le esperienze delle persone. Abbiamo ascoltato i racconti dell'equipe di medici, infermieri e operatori sociosanitari che vivono il reparto ogni giorno, mentre 3 coppie selezionate dalla psicologa interna ci hanno raccontato il periodo vissuto in Tin con i propri bimbi. Tutto questo ci ha permesso di intercettare alcuni "unmeet need" - bisogni nascosti - su cui abbiamo acceso una luce. Da quest'ultimo punto abbiamo poi raccolto la testimonianza di 53 persone in materia di prematurità per capire quanto un campione generico di popolazione conoscesse di questa tematica. Il lavoro che ne è scaturito - conclude Laura Rossi - ha portato alla progettazione di uno strumento - una mappa - che con la delicatezza e leggerezza di un aquilone, si rivolge ai neo-genitori che fanno il loro ingresso in Tin per la prima volta, guidandoli, passo dopo passo, a conoscere e familiarizzare con un mondo inaspettato, con un linguaggio diverso e ad orientare se stessi e il proprio intorno attraverso il poco conosciuto mondo della prematurità e il relativo percorso all'interno della terapia intensiva neonatale».

Cos'è e quando serve la blefaroplastica? Ecco le risposte

Segni dell'invecchiamento, borse sotto gli occhi, palpebre che cadono. In tutti questi casi si possono ottenere risultati importanti con la blefaroplastica, un intervento estetico in grado di donare allo sguardo una nuova freschezza e migliorando così complessivamente l'aspetto del viso. Approfondiamo l'argomento con il dottor Matteo Marino, responsabile dell'Unità di Chirurgia ricostruttiva ed estetica del Policlinico San Pietro e consulente della casa di cura «La Madonnina».

Matteo Marino

Dottor Marino, che tipo di intervento è la blefaroplastica?
«La blefaroplastica è un intervento mini-invasivo di chirurgia plastica estetica che può riguardare solo le palpebre superiori, quelle inferiori o entrambi, attraverso il quale viene rimossa la cute e il grasso in eccesso delle palpebre. Grazie a questo intervento è possibile eliminare rughe della zona perioculare, borse sotto gli occhi, ptosi palpebrali (abbassamento delle palpebre superiori)».

Per chi è indicata?
«Le palpebre possono manifestare precocemente segni di invecchiamento, affaticamento o anche di disordini metabolici, essendo strutture molto delicate. Per questo motivo la regione orbitale risulta colpita da questi segni anche in persone giovani. Generalmente chi si sottopone a interventi di blefaroplastica rientra in una fascia di età compresa tra i 40 e i 60 anni. "In alcuni casi si può richiedere un intervento estetico delle palpebre anche in età più giovane, per ridurre problematiche riguardanti borse di tipo congenito o ereditario, oppure oltre i 65 anni nel caso si sia verificato un abbassamento delle palpebre superiori tale da comportare un'importante riduzione del campo visivo" sottolinea lo specialista. In particolare, può essere utile in caso di disturbi e/o alterazioni della palpebra; perdita di tonicità della palpebra superiore o della palpebra inferiore; accumuli adiposi nelle palpebre; rughe periorbitali (come le zampe di gallina); borse sotto gli occhi».

Come si svolge l'intervento?
«Nella blefaroplastica superiore, dopo un accurato disegno preoperatorio, viene effettuata un'incisione lungo la piega naturale delle palpebre superiori della cute attraverso la quale si procede all'asportazione dell'eccesso di pelle e alla rimozione delle borse di grasso (media e mediale) che si trovano nella regione palpebrale superiore. Nella blefaroplastica inferiore, invece, l'incisione viene eseguita nel bordo sotto ciliare della palpebra inferiore. Attraverso questa incisione vengono rimodellate le tre borse di grasso (mediale, mediana e laterale) localizzate in questa regione e corretto l'eccesso di cute e di muscolo. La blefaroplastica completa infine consiste nell'incidere la cute lungo la piega naturale delle palpebre superiori e lungo quella ciliare inferiore. La cute in eccesso superiore e gli accumuli adiposi delle borse vengono asportati e questo determina un ringiovanimento dello sguardo e del volto. Essendo l'area sottoposta al trattamento ridotta e superficiale gli interventi di blefaroplastica sono eseguiti in anestesia locale con sedazione. In questo modo anche gli eventuali disagi connessi alle infiltrazioni dell'anestetico vengono eliminate. La durata dell'intervento di blefaroplastica va dai 40 minuti all'ora e mezza circa a seconda delle aree da trattare e si può generalmente tornare a casa in serata»